

I RESPINGIMENTI ILLEGALI LUNGO LA ROTTA BALCANICA:
UN FOCUS SULLA SITUAZIONE DEL CONFINE ITALO-SLOVENO, SUI
RESPINGIMENTI “A CATENA” E SULLA SISTEMATICITÀ DI TALI PRATICHE

Laboratorio Politiche Migratorie 2020 - LM “Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità”

Una ricerca a cura di: Elia Iotti, Chiara Martini, Melissa Visintin

Nota introduttiva:

Nel seguente elaborato scegliamo di utilizzare il termine “migranti” in riferimento alle persone in transito lungo la rotta balcanica. Si tratta di una denominazione che sappiamo generica e non esaustiva delle varie componenti che caratterizzano questi flussi migratori. Secondo i dati UNHCR¹ le persone che intraprendono questo percorso vengono prevalentemente da Pakistan, Afghanistan, Siria e Bangladesh. Oltre a coloro in cerca di protezione internazionale (e quindi potenziali richiedenti asilo) vi è anche chi si trova in fuga da una condizione di vita nel Paese di origine ritenuta non accettabile. Come spiegato da Gianfranco Schiavone, vicepresidente di ASGI, “si tratta di condizioni che, anche quando sono esterne alla nozione di protezione internazionale, non possono essere semplicisticamente ricondotte all’etichetta di migrante economico - termine comune e a lungo abusato -, ma in larga parte andrebbero ricondotte alla necessità di godere di forme di protezione complementari per ragioni umanitarie”².

Ci teniamo quindi a sottolineare che parliamo sempre di persone con background migratori diversi e diversificati, di soggettività detentrici di diritti e portatrici di volontà, desideri ed agency, che hanno vissuto e stanno vivendo gravi violazioni e abusi.

¹ Dati UNHCR consultabili al link: <https://data2.unhcr.org/en/dataviz/103?sv=41&geo=0>

² Fondazione Migrantes, “*Il diritto d’asilo. Report 2020. Costretti a fuggire...ancora respinti*”, consultabile al link <https://www.migrantes.it/il-diritto-dasilo-report-2020-costretti-a-fuggire-ancora-respinti/>

Introduzione

Da decenni l'Unione Europea è una delle mete principali dei flussi migratori contemporanei. A partire dagli anni '90, con la creazione dello spazio Schengen, le restrizioni della circolazione tra Paesi membri sono venute meno, ma allo stesso tempo un'attenzione sempre più opprimente è stata portata sui cosiddetti confini esterni, dal Mediterraneo alle frontiere orientali. Nel corso degli ultimi anni le politiche migratorie portate avanti dall'Europa (e dai suoi Stati membri) si sono progressivamente inasprite e irrigidite, rendendo la tematica dei confini una questione riguardante la sicurezza e favorendo una crescente esternalizzazione delle frontiere e un aumento di retoriche e politiche anti-immigrazione.

Una delle principali vie di accesso all'UE è la cosiddetta "rotta balcanica", che prevede l'ingresso all'area Schengen previo attraversamento dei paesi balcanici. La rotta balcanica è da anni teatro di costanti violazioni dei diritti umani: morti e violenze a danno delle persone in movimento sono diventate sempre più comuni, muri sono stati eretti e fili spinati sono stati collocati lungo numerosi confini, il diritto d'asilo viene costantemente negato e pratiche di respingimenti illegali hanno preso piede in maniera sempre più preponderante.

Il principio di non-refoulement, sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951, prevede che a una persona non possa essere impedito l'ingresso sul territorio né possa essa essere deportata, espulsa o trasferita verso territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate. Per effetto della giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, il divieto di refoulement si applica indipendentemente dal fatto che la persona sia stata riconosciuta rifugiata e/o dall'aver quest'ultima formalizzato o meno una domanda diretta ad ottenere tale riconoscimento. Si tratta di uno dei principi pilastri del diritto internazionale ed è norma cogente, ovvero accettata e riconosciuta dalla comunità internazionale, e come tale non ammette deroga o modifica se non da norme che abbiano lo stesso carattere vincolante. Tale divieto, unito alla garanzia del rispetto del diritto d'asilo, anch'esso sancito dalla Convenzione del 1951, dovrebbe rappresentare il fondamento dei comportamenti e delle pratiche messe in atto nei confronti delle persone che cercano di entrare in Europa. La realtà a cui assistiamo tutti i giorni, lungo la rotta balcanica come sui confini occidentali e marittimi dell'Unione Europea, mostra però situazioni e pratiche in continua violazione con i principi sopraelencati e che si iscrivono in una logica di controllo e di deterrenza.

Grazie al lavoro di monitoraggio e ricerca di organizzazioni non governative e associazioni presenti nei vari territori dei Balcani, è possibile osservare come queste modalità di gestione e controllo dei confini stiano diventando sempre più istituzionalizzate e trasversali a tutti i paesi interessati dal passaggio di richiedenti asilo e migranti, lungo la rotta balcanica ma non solo. Concentrando la nostra attenzione sul confine orientale, dalla Grecia alla Macedonia, dalla Bosnia alla Croazia, dalla Slovenia all'Italia e all'Austria, ovunque vi è una crescente implementazione di pratiche e politiche violente, escludenti e illegali.

Nel corso del 2020 la situazione ha visto un graduale peggioramento, soprattutto nell'attuazione delle pratiche di respingimento. Quest'anno, inoltre, l'aumento delle rilevazioni e testimonianze raccolte sul confine italo-sloveno è stato considerevole e l'Italia è di fatto diventata un altro stato protagonista e attore di pratiche considerate illegali dal diritto internazionale. La recente crisi pandemica che ha

caratterizzato il 2020 ha infatti dato l'opportunità di inasprire e istituzionalizzare ancora di più determinate modalità di gestione dei confini e del fenomeno migratorio in atto.

La seguente ricerca si propone di affrontare il tema dei respingimenti illegali perpetrati lungo la rotta balcanica, focalizzando l'attenzione su quanto accade lungo il confine tra Italia e Slovenia e cercando di dimostrare la sistematicità di tali pratiche in un contesto più ampio di politiche europee.

Dopo un iniziale inquadramento rispetto alla situazione e alla storia della rotta balcanica, nei mesi da settembre a dicembre 2020 abbiamo cercato di sviluppare un'analisi del contesto territoriale di riferimento, intervistando gli attori coinvolti e cercando di individuare e tracciare le modalità operative utilizzate. Grazie allo scambio e alla consultazione con avvocate facenti parti di ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione), abbiamo quindi analizzato il quadro normativo all'interno del quale si iscrivono queste pratiche e la cornice legale utilizzata.

La metodologia di ricerca impiegata è di tipo qualitativo e ha previsto interviste con testimoni privilegiati (ass. Linea D'Ombra, ass. Strada Si.Cura, Border Violence Monitoring Network, ASGI), l'analisi di materiale documentale e di letteratura di riferimento, la partecipazione a convegni sul tema e il confronto finale con il gruppo di ricerca francese Migreurop (SciencesPo), impegnato nello studio della situazione sul confine croato-sloveno e con Diego Saccora dell'associazione Lungo la rotta balcanica, che da anni opera in questo contesto.

Nella prima parte del contributo si tenterà di contestualizzare le pratiche dei respingimenti illegali come espressioni di una politica di deterrenza e controllo dei confini. Il contesto della rotta balcanica in generale e del confine italo-sloveno nello specifico offre un esempio paradigmatico di un modus operandi trasversale, organizzato e coordinato, che in maniera sempre crescente è diventato parte delle modalità di governo della mobilità di migranti e richiedenti asilo adottata dall'Unione Europea. La seconda parte si concentrerà invece più nello specifico sul contesto normativo, analizzando innanzitutto la cornice legale dentro alla quale si cercano di giustificare e legittimare i respingimenti, soprattutto a livello italiano, e mostrando successivamente tutte le violazioni che emergono da tale situazione. Riporteremo inoltre diverse testimonianze, raccolte durante le interviste svolte da settembre 2020 a dicembre 2020, di associazioni operanti nel territorio, di testimoni privilegiati che lavorano sul campo e di esperti legali che si occupano di diritto dell'immigrazione in Italia, con l'obiettivo di dimostrare la sistematicità e la sedimentazione di tali pratiche sia nel contesto italiano che in un contesto più ampio di politiche europee.

1. La rotta balcanica - Una panoramica

L'espressione "rotta balcanica" viene solitamente utilizzata per indicare quel corridoio di terra che parte dai confini turco-greci e giunge fino al Friuli Venezia-Giulia; si tratta di territori attraversati da un elevato numero di richiedenti asilo e migranti. Quando si parla di rotta balcanica è innanzitutto necessario sottolineare che non si tratta di un percorso singolo, univoco, tracciato, ma di una molteplicità di rotte che negli anni si sono modificate, hanno assunto specificità diverse e sono cambiate in seguito alle decisioni politiche messe in atto nei diversi contesti nazionali. I flussi misti che attraversano quest'area sono composti da persone che entrano per la prima volta in Unione Europea (Grecia e Bulgaria) dalla Turchia. Successivamente decidono di uscire dall'UE e attraversare questo spazio geografico e politico frammentato e complesso - che sono i Paesi Balcani - per poi riprendere il viaggio da questi Paesi e tentare di entrare nuovamente nell'UE più a nord, in Croazia e Slovenia. Si tratta sempre di Paesi considerati dalla assoluta maggioranza di persone come Paesi di transito attraverso i quali giungere in un'Europa considerata più "vera".

La rotta balcanica interessa fin dagli anni '90 flussi migratori composti da popoli in fuga da conflitti e persecuzioni, che negli anni sono stati spesso determinati o aggravati da interventi occidentali (come, ad esempio, le guerre in Afghanistan e Iraq). La sua storia ha iniziato ad essere raccontata e a suscitare attenzione solo nel 2015, quando, nel pieno di quella che è stata poi chiamata la "crisi europea dei migranti", i Balcani sono diventati la principale zona di transito per tutti coloro che cercano di raggiungere l'Europa via terra o attraverso la rotta del mediterraneo orientale (dalla Turchia verso le Isole Greche). A causa della guerra siriana – che ha provocato quasi 60 milioni di rifugiati e sfollati interni – nel 2015 oltre 900 mila persone hanno intrapreso questo percorso, per arrivare in Germania, Austria, Belgio e nei Paesi Scandinavi. Il flusso migratorio dalla Turchia passava (e passa tutt'oggi) dalla Grecia, per poi toccare Macedonia, Albania, Montenegro, Serbia, Bosnia – a seconda del percorso intrapreso - e infine giungere in Croazia, Slovenia e nei Paesi dell'area Schengen. Ad ottobre 2015, sotto la guida dell'allora presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker, a Bruxelles rappresentanti di UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) e Frontex (Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera), insieme ai leader di Albania, Austria, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Germania, Grecia, Ungheria, Romania, Serbia e Slovenia, si riunirono per discutere la gestione congiunta della rotta dei Balcani, il rafforzamento dei controlli alle frontiere e la creazione di un sistema "hotspot" coordinato tra i diversi Paesi. Successivamente "lungo questo corridoio militarmente monitorato e di fatto legalizzato, sono sorti campi profughi di transito, stazioni dei treni ad hoc, centri di distribuzione di cibo e vestiario, cliniche mediche. Dal novembre 2015 il passaggio attraverso le frontiere è diventato però sempre più difficoltoso."³

Quello che inizialmente era riuscito a essere un corridoio umanitario, si è trasformato definitivamente nel 2016, quando, a seguito all'accordo illegittimo tra UE e Turchia e alla chiusura definitiva dei confini lungo la rotta balcanica, si è resa palese la volontà dei Paesi Europei di bloccare i migranti e rifugiati che continuavano ad arrivare. Con l'intesa del marzo 2016, l'Unione Europea ha delegato di fatto alla Turchia il controllo di parte delle proprie frontiere esterne, ponendo le basi per ciò che si sarebbe verificato più avanti: una maggiore esternalizzazione della gestione dei flussi migratori e del controllo delle frontiere esterne dell'Unione Europea, nuovi provvedimenti interni attuati dai diversi Stati membri e sempre più accordi con i Paesi dei Balcani. Il pagamento di circa 6 miliardi di euro per

³ "Rotta Balcanica: i migranti senza diritti nel cuore dell'Europa", dossier a cura della rete RiVolti ai Balcani (Giugno 2020) consultabile al link https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/la-rotta-balcanica-rivolti_ai_balcani.pdf

trattenere i migranti all'interno dei confini turchi ha provocato un'iniziale e progressiva diminuzione degli ingressi in Grecia, che tuttavia ha subito un nuovo incremento nel corso del 2019.

Nel frattempo i confini comunitari con i Paesi balcanici sono diventati sempre più militarizzati e controllati e ha preso sempre più piede la logica dei muri. Ad oggi ci sono muri, barriere e fili spinati ai confini tra Turchia e Bulgaria, tra Grecia e Macedonia, tra Serbia e Ungheria, tra Croazia e Slovenia.



(Fonte, Border Violence Monitoring Network)

Nel corso degli anni le rotte che si sono create e sviluppate lungo i Balcani sono state molte. Inizialmente il percorso principale vedeva l'attraversamento della Macedonia, della Serbia per poi giungere in Ungheria. A seguito della costruzione di muri e della crescente militarizzazione dei confini, dalla Serbia le persone hanno iniziato ad attraversare la Croazia, per giungere poi in Slovenia e Italia. Per l'inasprimento della violenza e dei respingimenti da parte della polizia croata e ungherese sui confini con la Serbia, negli ultimi due anni il passaggio più "frequentato" è diventato quello attraverso la Bosnia-Erzegovina. Poiché si tratta di flussi non interamente registrabili, né in entrata, né in uscita, e di situazioni di permanenza sul territorio bosniaco non sempre censite, non è possibile disporre di dati precisi sulle effettive presenze e sui transiti in questa zona; tuttavia i dati forniti da UNHCR, che danno una presenza complessiva di circa 30mila persone a fine 2019, potrebbero essere abbastanza simili alla situazione reale. Le domande di asilo effettivamente presentate in Bosnia-Erzegovina a fine 2019 sono state però solamente 784, ma, tenendo anche in considerazione che gran parte dei richiedenti non prosegue la procedura perché lascia il Paese, ciò che più colpisce sono gli esiti di queste esigue domande di protezione: "sia nel 2018 che nel 2019 non è stato riconosciuto alcuno status di rifugiato, mentre nel 2018 i titolari di protezione sussidiaria (in prevalenza siriani) sono stati 16, rispetto ai 33 del 2019. Non è inoltre prevista nel Paese alcuna forma ulteriore di protezione per motivi umanitari. Si tratta di dati che evidenziano la totale chiusura in Bosnia-Erzegovina della possibilità di riconoscere a cittadini di paesi terzi uno status di protezione internazionale."⁴

Nelle ultime settimane la situazione in Bosnia-Erzegovina ha avuto una forte attenzione mediatica anche a livello internazionale, a causa dell'estremo peggioramento delle condizioni di vita di migliaia

⁴ Ivi.

di persone dentro e fuori dai campi.⁵ In aggiunta, il recente accordo⁶ stretto con il Pakistan, che dovrebbe facilitare le espulsioni e i rimpatri delle persone provenienti da questo Paese e illegalmente presenti sul territorio bosniaco, mette in condizioni di ulteriore precarietà una grande porzione di migranti presenti in questo territorio.

1.1 Confini violenti e politiche di controllo e deterrenza lungo la rotta balcanica

“The more militarized the border becomes, the more people die trying to cross it.” (HAVOQ)
“Borders have guards and the guards have guns.” (Joseph H. Carens)

Secondo i dati di UNHCR tra gennaio e settembre 2019 circa 4.868 persone sono state respinte dalla Croazia in Bosnia o in Serbia, ma i numeri potrebbero essere molto più alti. Di fronte a tale evidenza, il Ministro dell’Interno croato non ha negato di aver impedito l’accesso al territorio nello stesso arco di tempo ad almeno 9.487 persone e nei primi sei mesi del 2019 il Ministro degli Interni sloveno ha riferito di aver trasferito 3.459 stranieri in Croazia. Il quadro ricostruito dall’organizzazione internazionale Danish Refugee Council (DRC), presente nei campi profughi in Bosnia-Erzegovina, stima 21.422 riammissioni/respingimenti verso la Bosnia nel periodo maggio 2019-ottobre 2020 con una tendenza all’aumento a partire da maggio 2020. Ottobre 2020 risulterebbe il mese con il maggior numero di respingimenti mai registrati (1.934 persone).⁷

Se si guarda nello specifico ad avvenimenti e decisioni politiche attuate dal 2015 a oggi nei Paesi dei Balcani, è facile notare il progressivo inasprimento dei controlli, delle violenze e delle violazioni sulle frontiere. Muri, violenze, abusi e respingimenti sono diventati pian piano prassi e pratica sistematica portata avanti da tutti i paesi lungo la rotta.

Nell’estate del 2015 l’Ungheria è il primo paese che decide di costruire una recinzione alta 4 metri e lunga 175 km sul confine con la Serbia e che inizia a varare numerose misure di controllo delle proprie frontiere. Nel corso del 2016 anche i confini di altri paesi dei Balcani (Croazia, Slovenia, Macedonia) vengono sempre più militarizzati e securizzati e tra Ungheria e Serbia si iniziano a registrare molti eventi violenti a danno delle persone in transito. Il carattere sistematico di tali pratiche appare strutturato e diventa sempre più frequente. Nel 2017 la Croazia diventa un passaggio preferenziale per molte persone in transito e, allo stesso tempo, iniziano ad aumentare le violenze nei confronti di chi attraversa questo territorio. Secondo le testimonianze raccolte da organizzazioni e associazioni presenti sul territorio, le autorità croate utilizzano tattiche molto simili a quelle delle autorità ungheresi e cominciano a manifestarsi dinamiche di cooperazione tra le autorità slovene e quelle croate, al fine di effettuare quelli che verranno poi chiamati “respingimenti a catena”. Tra il 2017 e il 2018 un numero crescente di persone inizia a intraprendere il percorso che passa per la Bosnia-Erzegovina e lungo il confine bosniaco-croato iniziano a essere registrati sempre più respingimenti e violenze. Nel corso del 2019 la fortificazione delle frontiere continua e si estende in tutti i Balcani. Vengono rilevate sempre più testimonianze di respingimenti, azioni violente, abusi

⁵ Sulla situazione in Bosnia-Erzegovina stanno scrivendo molte testate internazionali. Segnaliamo un recente articolo pubblicato sul New York Times, consultabile al link. <https://www.nytimes.com/2020/12/31/world/europe/migrants-bosnia-lipa-camp.html>

⁶ Ulteriori informazioni riguardanti l’accordo tra Bosnia-Erzegovina e Pakistan si possono leggere al seguente link:

<https://openmigration.org/analisi/bosnia-pakistan-firmato-laccordo-per-il-rimpatrio-dei-migranti-nel-loro-paese-dorigine/>

⁷ DRC (Danish Refugee Council), *Border Monitoring Monthly Snapshot*, Ottobre 2020

https://drc.ngo/media/kbyjrc2v/border_monitoring_monthly_snapshot_october2020_final.pdf

subiti. Le persone sono di fatto bloccate in un limbo, ai confini dell'Unione Europea, incastrate in un ciclo continuo di respingimenti e tentativi di passare la frontiera.

Critico è soprattutto il caso della Croazia e del confine croato-bosniaco. Organizzazioni internazionali come Amnesty International⁸ e altre associazioni e realtà europee operanti sul campo, da anni sottolineano e denunciano in dettagliati report mensili le brutalità e le violenze efferate e sistematiche compiute dalle autorità croate a danno delle persone in transito. Abitualmente la polizia croata usa manganelli, bastoni, pugni e schiaffi, ma anche coltelli e armi da fuoco. A maggio 2020 il quotidiano The Guardian⁹ ha denunciato una terribile azione perpetrata dalla polizia croata nei confronti di alcuni migranti, marchiati con croci rosse e arancioni sulle teste, mentre altre testimonianze raccontano di ripetute confische di soldi e telefoni, di bastonate, scariche elettriche, ferite e ustioni con oggetti incandescenti. Sempre sul Guardian, a fine ottobre 2020, è stato pubblicato un articolo sulla drammatica situazione, frutto del rapporto ricevuto in via esclusiva dal Danish Refugee Council.¹⁰

Di fronte a un tale scenario la domanda che sorge non è dunque se esistano violenze disumane e sistematiche ad opera delle forze di polizia croate verso i migranti, dato ormai inconfutabile, bensì come sia possibile che un fenomeno di questa entità possa avere luogo nel territorio dell'Unione Europea in forma così strutturata e duratura. Come viene evidenziato dall'organizzazione Border Violence Monitoring Network, con cui siamo stati in contatto negli ultimi mesi, *“al di là degli incidenti, le profonde lacerazioni lasciate nella carne servono anche come mezzo per far passare un messaggio pubblico e duraturo alla comunità di migranti in relazione alla violenza che devono aspettarsi quando attraversano il confine croato.”*

Nel 2020 la pandemia di CoVid-19 diventa un ulteriore pretesto per aumentare i controlli, le restrizioni, gli abusi sulle frontiere (e non solo). Come specificato precedentemente, il 2020 vede soprattutto un aumento delle pratiche di respingimento, attuate lungo i confini di sempre più paesi lungo la rotta balcanica, Italia compresa. Guardando alla specificità del 2020, infatti, si inizia a osservare una diffusione sempre più frequente di pratiche di respingimenti attuate lungo il confine italo-sloveno. Il territorio del Friuli Venezia Giulia, e in particolare la provincia di Trieste, è l'unica area italiana interessata direttamente dagli ingressi dalla rotta balcanica. Per la maggior parte di coloro che vi giungono si tratta di un'area di transito, alla stregua di molti altri territori lungo la rotta balcanica. In questa zona numerose sono le associazioni e organizzazioni che operano in supporto alle persone in movimento e, come verrà spiegato successivamente, da diversi canali arrivano segnalazioni rispetto quanto sta accadendo sul confine.

⁸ Amnesty International, *“Croazia, Amnesty International diffonde nuove prove di violenze e torture della polizia su migranti e richiedenti asilo”*, Giugno 2020

<https://www.amnesty.it/croazia-amnesty-international-diffonde-nuove-prove-di-violenze-e-torture-della-polizia-su-migranti-e-richiedenti-asilo/>

⁹ The Guardian, *“Croatian police accused of spray-painting heads of asylum seekers”* 12 maggio, consultabile al link <https://www.theguardian.com/global-development/2020/may/12/croatian-police-accused-of-shaving-and-spray-painting-heads-of-asylum-seekers>

¹⁰ The Guardian, *“Croatian police accused of ‘sickening’ assaults on migrants on Balkans trail”*, 21 ottobre 2020, consultabile al link <https://www.theguardian.com/global-development/2020/oct/21/croatian-police-accused-of-sickening-assaults-on-migrants-on-balkans-trail-bosnia>

2. Il caso italiano: il confine italo-sloveno

La rete di monitoraggio Border Violence Monitoring Network (BVMN), che dal 2017 raccoglie testimonianze e monitora i confini dei territori lungo la rotta balcanica, ci ha raccontato di come dall'inizio del 2020 hanno iniziato a rilevare sempre più racconti e testimonianze di persone che vengono respinte sul confine italiano verso la Slovenia, e successivamente, a catena, verso la Croazia e la Bosnia-Erzegovina.

“Da maggio 2020 abbiamo notato un aumento delle violenze compiute durante i respingimenti in Croazia, ma abbiamo anche iniziato a parlare con persone che erano state respinte dall'Italia... una novità per noi. Fino a quel momento avevamo raccolto solo una testimonianza nel 2019 di una persona che era stata respinta a Ferneti, ma si trattava di un'anomalia al tempo. È stato solo quest'anno, durante la pandemia, che abbiamo iniziato a raccogliere un numero consistente di casi. Che è continuato per tutto l'anno e sta continuando tutt'ora.” (Simon Campbell, portavoce di Border Violence Monitoring Network)

Attraverso un'analisi qualitativa delle testimonianze raccolte da BVMN e dei report mensili che dal 2017 stilano¹¹, è possibile delineare modi operanti ben specifici del comportamento tenuto dalle autorità italiane nei confronti dei migranti fermati al confine italo-sloveno.

La maggior parte di loro racconta di essere stata rintracciata, fermata (anche a diversi chilometri dalla frontiera) e portata all'interno di strutture temporanee (tende militari) sul confine, dove tutti vengono divisi per nazionalità e sottoposti a procedure per l'identificazione. A tutte le persone viene sistematicamente negata la possibilità di richiedere asilo e, anche a seguito di specifiche richieste, non viene fornita assistenza legale né la presenza di un interprete. Alcune persone narrano di essere state costrette a firmare documenti in italiano, senza possibilità di traduzione e quindi non comprendendone il contenuto:

*“Quando ti espellono, ti fanno firmare questo documento, così da poter dire che accetti. E, naturalmente, lo firmi, chi si preoccupa di te? Ti dicono di firmare, e tu firmi, perché non hai potere, e non c'è nessuno che ti ascolta.”*¹² (Testimonianza raccolta da BVMN)

Secondo quanto riportato, la dinamica si esplica quindi con un trasferimento immediato al di là del confine, direttamente nelle mani delle autorità slovene e successivamente in quelle della polizia croata, che procede poi al respingimento finale, violento ed illegale verso la Bosnia-Erzegovina.

Oltre ai report della rete Border Violence Monitoring Network, anche i dati raccolti da ASGI parlano di oltre novecento stranieri riammessi alla frontiera italo-slovena nei primi otto mesi del 2020. Numerose associazioni operanti in Bosnia-Erzegovina (IPSIA-ACLI, presente a Bihac, ICS e BVMN) hanno affermato che la quasi totalità delle persone riammesse in Slovenia ha fatto rientro forzato in Bosnia-Erzegovina, vedendosi di fatto negato il diritto di fare richiesta d'asilo e ricevendo lungo l'intero percorso trattamenti violenti e degradanti. Così descrive la situazione Gianfranco Schiavone, nel Report annuale Diritto d'Asilo (Fondazione Migrantes): “Emerge l'esistenza di una collaudata catena di riammissioni caratterizzata da elementi comuni, quali il rifiuto da parte delle

¹¹ I report mensili della rete Border Violence Monitoring Network sono consultabili al link: <https://www.borderviolence.eu/category/monthly-report/>

¹² La testimonianza completa è consultabile al link: <https://www.borderviolence.eu/violence-reports/deport-from-trieste/>

diverse autorità di registrare la domanda di asilo, l'assenza radicale di ogni provvedimento notificato all'interessato che evidenzia la base giuridica della riammissione, e ovviamente l'esistenza di riammissioni multiple nei confronti degli stessi destinatari, trasportati attraverso ben tre Paesi europei coinvolti, fino all'allontanamento forzato dall'Unione Europea.”¹³

Come emerge dalla frequenza e dalle modalità operative, tali comportamenti e pratiche non sono prerogativa di un solo Paese, che agisce in maniera episodica contro migranti e richiedenti asilo, ma risultano parte di una più ampia e strutturata modalità di gestione dei confini esterni europei.

Simon Campbell di Border Violence Monitoring Network spiega chiaramente la situazione:

“Se si guarda alla storia della Croazia e della Slovenia, il recente comportamento dell'Italia non stupisce affatto. Inizialmente la Croazia lasciava passare le persone, poi hanno smesso e hanno iniziato a respingere. In quel momento la Slovenia accettava ancora le persone, inserendole nel sistema d'asilo, ma poi si è unita ai processi di respingimento. E quindi l'Italia è diventata il luogo dove le persone avevano qualche speranza in più di entrare nel sistema di asilo. Ora anche l'Italia si è unita e ha iniziato le pratiche portate avanti dagli altri paesi lungo la rotta.”

E continua: *“I respingimenti sono estremamente sistematici. Sono informali, illegali, ma anche molto istituzionalizzati. Le pratiche vengono realizzate in modo molto organizzato. Vi è una chiara linea di consapevolezza e di coordinamento con l'UE. Non si tratta di specifici stati membri che casualmente compiono queste azioni. Se si guarda al tipo di azioni compiute lungo il confine greco-turco e poi si osserva il confine croato-bosniaco, gli agenti e funzionari utilizzano tipi di violenze e azioni quasi identiche. Vi è un modo di trattare e abusare le persone molto simile. Ed è molto simile anche il modo in cui si cerca poi di nascondere quando avvenuto, distruggendo i telefoni e qualsiasi attrezzatura di registrazione. C'è un modo molto sistematizzato di eliminare le prove. (...) Anche nei tipi di violenza e nel modo in cui vengono dispiegate le forze di polizia c'è una linea comune. (...) È possibile fare dei paragoni con molti altri luoghi nei confini esterni europei, come ad esempio con quello che succede a Ceuta e Melilla: esiste un set di pratiche condiviso. È impossibile che siano state sviluppate individualmente, si tratta molto chiaramente del pacchetto europeo riservato a chi arriva e cerca di entrare.”*

Focalizzando quindi la nostra attenzione su quanto sta accadendo al confine italo-sloveno, anche in relazione al quadro più ampio riguardante la rotta balcanica, analizzeremo ora il contesto territoriale specifico del Friuli Venezia Giulia e della città di Trieste, cercando di collocare le pratiche messe in atto all'interno del sistema strutturato di politiche migratorie dell'Unione Europea.

2.1 Analisi del contesto territoriale

La regione Friuli Venezia Giulia, situata all'estremo nord-est della penisola italiana, risulta essere la porta d'accesso che collega la rotta balcanica con il resto d'Europa. Il territorio è interessato ormai da decenni dai flussi migratori provenienti dai Balcani, tuttavia solamente nel corso dell'anno 2020 il confine italo-sloveno ha attirato maggiormente l'attenzione per ciò che concerne le riammissioni e i respingimenti a catena. Il confine fra Italia e Slovenia è caratterizzato dal cosiddetto Carso triestino e

¹³ Fondazione Migrantes, *“Il diritto d'asilo. Report 2020. Costretti a fuggire...ancora respinti”*, consultabile al link <https://www.migrantes.it/il-diritto-dasilo-report-2020-costretti-a-fuggire-ancora-respinti/>

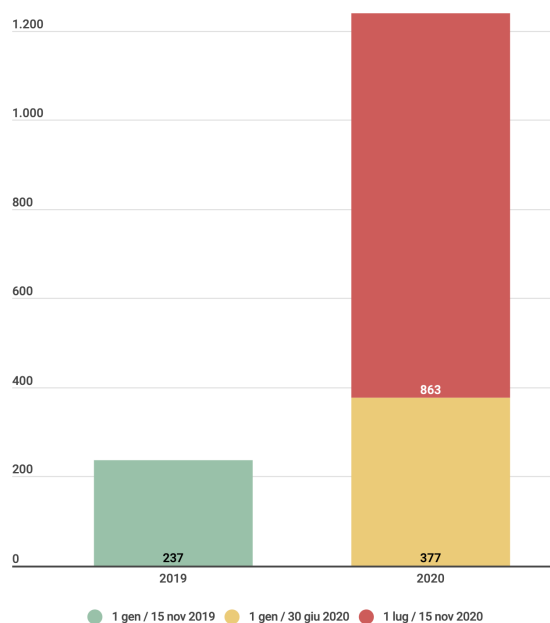
goriziano, zona molto inospitale ma che permette l'entrata da parte dei migranti dai valichi minori disseminati lungo tutto il territorio confinario di Trieste e Gorizia.

La polizia di frontiera italiana non ha registrato numerose riammissioni negli anni addietro, eventi che invece sono aumentati a dismisura nel 2020. Per notare la differenza compariamo i dati degli anni precedenti (2018, 2019) con quelli registrati nel corso del 2020. Dal 31 luglio 2018 al 31 luglio 2019 sono state riammesse 361 persone sul confine italo-sloveno¹⁴.

Nell'anno 2019 (1 luglio-31 dicembre) le riammissioni effettuate da Gorizia sono state 39, quelle da Trieste 78, per un totale di 107 casi¹⁵. Le riammissioni attive effettuate dalla polizia di frontiera di Gorizia e Trieste nel corso del 2019 sono state 237.¹⁶

Nel 2020, per il periodo 1 gennaio - 9 giugno, a Gorizia le riammissioni risultavano essere 67, mentre per Trieste 206. Nel periodo compreso fra il 1 giugno e il 31 agosto invece le riammissioni da Gorizia sono state 143, mentre per Trieste 491. Un totale parziale (fra Gorizia e Trieste) da inizio anno al 9 giugno 2020 pari a 273 e dal 1 giugno al 31 agosto pari a 634 riammissioni. Nei primi otto mesi del 2020 quindi sono stati riammessi più di 900 migranti¹⁷. In base a più recenti pubblicazioni, tra il primo gennaio e il 15 novembre 2020 sono stati riammesse 1.240 persone sul confine italo-sloveno, un incremento del 423% rispetto all'anno 2019. Nel primo semestre le riammissioni attive a Gorizia e Trieste risultavano essere 1.754, nel secondo semestre (dati fino a metà novembre 2020) il numero è salito a 2.294.¹⁸ (Grafico esplicativo a lato).

Le persone oggetto di "riammissioni attive" effettuate dalla polizia di frontiera a Trieste e Gorizia. Confronto tra 2019 e 2020.



Fonte: elaborazione di Altreconomia su dati del ministero dell'Interno, dicembre 2020

Le motivazioni di questo repentino aumento dei numeri delle riammissioni si ritrovano nell'attuazione di precise direttive pervenute dal governo mediante una circolare - peraltro mai trasmessa alla stampa - a firma di Matteo Piantedosi, capo gabinetto del Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese¹⁹. Oltre alla "circolare Piantedosi", l'aumento delle riammissioni è dovuto alle decisioni prese a livello politico-istituzionale a Trieste nei primi mesi del 2020, soprattutto a partire dall'aumentata militarizzazione del territorio, iniziata il 17 marzo con l'invio di 100 militari dell'Esercito italiano alla frontiera da parte del Prefetto di Trieste Valerio Valenti: in una sola giornata sono stati rintracciati fra i 150 e i 170 migranti. Da metà maggio il Prefetto ha ulteriormente

¹⁴ Altreconomia, "Richiedenti asilo respinti al confine tra Italia e Slovenia. La storia di Ahmed", 1 dicembre 2020, Anna Brambilla, [altraeconomia.it/richiedenti-asilo-respinti-al-confine-tra-italia-e-slovenia-la-storia-di-ahmed/?fbclid=IwAR2DhfiuOaie0P2T8v6-5aa4ofid9rtSCxwDvtfIO-KwWAZefOuHJBQ764Y](https://www.altraeconomia.it/richiedenti-asilo-respinti-al-confine-tra-italia-e-slovenia-la-storia-di-ahmed/?fbclid=IwAR2DhfiuOaie0P2T8v6-5aa4ofid9rtSCxwDvtfIO-KwWAZefOuHJBQ764Y)

¹⁵ Fondazione Migrantes, "Il diritto d'asilo. Report 2020. Costretti a fuggire...ancora respinti", Mariacristina Molfetta e Chiara Marchetti, p.292-293, www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2020/11/DirittodAsilo2020-23-11.pdf

¹⁶ Altreconomia, "Rotta balcanica: nel 2020 record di respingimenti dall'Italia verso la Slovenia", Duccio Facchini, 28 dicembre 2020, [altraeconomia.it/rotta-balcanica-nel-2020-record-di-respingimenti-dallitalia-verso-la-slovenia/?fbclid=IwAR2BqxRGIMN7Ttr7nPRcNrCkPaGTwOSxyZbO3Isg812ZwpeBiU11Q00](https://www.altraeconomia.it/rotta-balcanica-nel-2020-record-di-respingimenti-dallitalia-verso-la-slovenia/?fbclid=IwAR2BqxRGIMN7Ttr7nPRcNrCkPaGTwOSxyZbO3Isg812ZwpeBiU11Q00)

¹⁷ Fondazione Migrantes, "Il diritto d'asilo. Report 2020. Costretti a fuggire...ancora respinti", Ibidem.

¹⁸ Altreconomia, "Rotta balcanica: nel 2020 record di respingimenti dall'Italia verso la Slovenia", Duccio Facchini, 28 dicembre 2020, [altraeconomia.it/rotta-balcanica-nel-2020-record-di-respingimenti-dallitalia-verso-la-slovenia/?fbclid=IwAR2BqxRGIMN7Ttr7nPRcNrCkPaGTwOSxyZbO3Isg812ZwpeBiU11Q00](https://www.altraeconomia.it/rotta-balcanica-nel-2020-record-di-respingimenti-dallitalia-verso-la-slovenia/?fbclid=IwAR2BqxRGIMN7Ttr7nPRcNrCkPaGTwOSxyZbO3Isg812ZwpeBiU11Q00)

¹⁹ Ivi.

intensificato la militarizzazione del territorio, sia al confine, sia nel centro urbano, attraverso l'operazione "Strade Sicure". Fra i mesi di maggio e giugno sono stati riammessi in media 30 migranti al giorno²⁰, ma, come abbiamo visto in precedenza, il numero di riammissioni nel secondo semestre ha subito un'ulteriore impennata.

Il modus operandi delle autorità italiane al confine viene applicato a qualunque cittadino di paese terzo che tenti di entrare nel territorio italiano, a prescindere dalla volontà di richiedere protezione internazionale o dal fattore nazionalità. Questa situazione è stata denunciata da Gianfranco Schiavone, componente del Direttivo di ASGI, nonché presidente di ICS, e da Anna Brambilla, avvocatessa e socia di ASGI, che sottolineano come il Ministro dell'Interno abbia confermato la sistematicità delle riammissioni sul confine italo-sloveno, effettuate senza alcun provvedimento della riammissione, per "prassi consolidata"²¹.

Inoltre, la collaborazione fra autorità italiane e slovene, che si appellano all'Accordo Bilaterale del 1996 (di cui parleremo più avanti nello specifico), si è intensificata tra il 2019 e il 2020: pattuglie bilaterali, droni, esercito e rilevatori termici sono solo alcuni degli elementi che caratterizzano la crescente militarizzazione del confine²². Non solo: i controlli delle autorità italiane si stanno gradualmente concentrando su ispezioni di furgoni, veicoli e valichi minori dai quali possono accedere i migranti provenienti dalla Slovenia. Questa intensificazione dei controlli e della militarizzazione dei confini è in linea con il pensiero del governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimo Fedriga²³, del Prefetto di Trieste Valerio Valenti e del vice sindaco di Trieste Paolo Polidori²⁴, il cui obiettivo, più volte esplicitato, è respingere il maggior numero di arrivi dalla Slovenia al fine di non permettere l'accesso a nessuno.

Dall'inizio della pandemia nel territorio di Trieste sono cambiate molte dinamiche per quanto riguarda gli arrivi di migranti dalla rotta balcanica e anche per il primo soccorso di essi. I migranti ad inizio pandemia si sono ritrovati a Trieste, bloccati per il divieto di spostamento e per il blocco dei mezzi pubblici, e spesso senza soluzioni di rifugio. Il freddo invernale e la mancanza di ripari idonei sono solamente alcuni dei problemi che caratterizzano l'inverno dei migranti a Trieste²⁵: un esempio di riparo è il Silos, edificio abbandonato situato nelle vicinanze della stazione centrale dei treni, utilizzato in passato anche dalla popolazione in fuga dall'ex-Jugoslavia²⁶.

In aggiunta all'emergenza freddo e alla situazione di pandemia in corso, il 18 maggio 2020 il Comune di Trieste ha definitivamente chiuso il centro informazioni (Help Center) situato nella stazione centrale dei treni, che garantiva informazioni utili e sistemazioni per la notte ai senza fissa dimora, e dunque anche ai migranti provenienti dalla rotta. Oltre alla chiusura dell'Help Center, sono state redatte liste di persone che potevano accedere ai dormitori e tutti coloro che non vi rientravano sono stati lasciati per strada²⁷. I migranti sono quindi stati abbandonati, criminalizzati per il solo fatto di trovarsi per strada (viste le restrizioni in periodo di lockdown) ed esposti ad alto rischio di contagio.

²⁰ Border Violence Monitoring Network, "News from Trieste: covid-19 and pushbacks", 5 giugno 2020, www.borderviolence.eu/news-from-trieste-covid-19-and-pushbacks/

²¹ Border Violence Monitoring Network, "Balkan Region Report-November 2020", 15 dicembre 2020, www.borderviolence.eu/balkan-region-report-november-2020/

²² Altraeconomia, Ibidem.

²³ BVMN, "Balkan Region Report-November 2020", Ibidem.

²⁴ BVMN, "News from Trieste: covid-19 and pushbacks", Ibidem.

²⁵ Ivi.

²⁶ Roberta Altin, "Sostare ai margini. Richiedenti asilo tra confinamento e accoglienza diffusa", dicembre 2019, pp.9-10, arts.units.it/retrieve/handle/11368/2954981/293070/3680-12710-1-PB.pdf

²⁷ Ivi.

Le associazioni di volontariato Strada Si.Cura e Linea d'Ombra, che abbiamo intervistato, hanno garantito per tutta la durata della pandemia le cure di primo soccorso e continuano tutt'ora ad organizzarsi congiuntamente per fornire un servizio di assistenza idoneo ed efficiente.

Al contrario, negli ultimi mesi sono stati molti gli episodi di rifiuto di fornire assistenza da parte del personale sanitario del servizio pubblico: l'attivista Beatrice Sgorbissa (Strada Si.Cura) ci ha presentato solamente alcuni casi, come ad esempio quello in cui l'ambulanza è arrivata in soccorso ben 3 ore dopo la chiamata da parte dei medici volontari dell'associazione e solamente dopo l'arrivo dei Carabinieri sul luogo.

L'associazione Linea d'Ombra ha confermato che il loro operato, assieme a quello delle altre associazioni coinvolte, giova alle istituzioni:

“(...)Noi siamo su una linea d'ombra di ambiguità, perché da una parte facciamo un lavoro che è utile perché aiutiamo lo scorrimento di persone, siamo come su un torrente e lo liberiamo dai massi e impediamo che l'acqua vada nei campi. Fa comodo alle istituzioni, sia al Comune che alla Prefettura, che questo flusso prosegua e si allontani dalla città, noi siamo l'elemento che aiuta lo scorrimento. Per questo motivo siamo tollerati e persino apprezzati (...)”. (Gian Andrea Franchi, Linea d'Ombra)

Inoltre, trattandosi di migranti intenzionati a proseguire il percorso migratorio, il tipo di assistenza non richiede un dispendio di numerose risorse. L'attivista di Strada Si.Cura si esprime così:

“(...)È un grande paradosso, perché i migranti in transito fanno comodo a tutti, perché sono persone che non vogliono restare e che vanno via, di cui lo Stato non deve occuparsi. Solitamente stanno sul territorio pochissimi giorni, quindi nessuno dovrebbe farne carico, e il loro carico sarebbe veramente minimo.”

Oramai da anni Trieste si configura esclusivamente come luogo di passaggio e non di arrivo, soprattutto in seguito ai cosiddetti Decreti Salvini (L.132/2018). Beatrice Sgorbissa conferma inoltre:

“Tante persone non vogliono chiedere asilo in Italia perché sono dirette in Germania, in Francia o dove hanno famiglia, in Austria. Per loro quindi fare richiesta di asilo in Italia significa rallentare o bloccare la loro pratica, il loro progetto migratorio di anni o di bloccarlo proprio.”

Il lavoro che queste associazioni svolgono è dunque molto apprezzato sul territorio, anche se non mancano le tensioni nello svolgimento del loro operato; tensioni che provengono sia dalle istituzioni, sia dalla cittadinanza, che spesso chiama le autorità per segnalare la presenza dei volontari che aiutano i migranti. Le tensioni nella città di Trieste si sono manifestate con evidente forza il 24 ottobre 2020, quando si è tenuta una manifestazione di stampo fascista in Piazza della Libertà, di fronte alla stazione dei treni, luogo di ritrovo dei migranti e unica comfort zone in città nella quale viene permesso ai migranti di sostare. La conformazione della Piazza, essendo molto ristretta, è inadatta ad ospitare una manifestazione, come lo era il periodo nel quale è stata organizzata, ovvero in tempo di restrizioni. Ci sono stati degli scontri tra forze dell'ordine e volontari (di Linea d'Ombra), e in seguito sono state aperte 60 indagini per resistenza a pubblico ufficiale e violenza contro pubblici ufficiali, per disturbo di manifestazione e altre accuse similari.

Nonostante questi scontri, in generale la cittadinanza si dimostra pressoché indifferente, quasi noncurante del fenomeno:

“Sembra che il regime dominante sia quello dell’indifferenza, ci sono alcuni ma pochi che sono ostili, palesati ostili, poche persone sono venute per protestare e altre volte vediamo delle persone che passano che ci guardano non benevolmente (...). Quindi direi che prevalentemente domina l’indifferenza il non vedere, e questa piazza [fa riferimento a Piazza della Libertà] è quindi diventata la piazza dei migranti (...). Come dire è diventata come un’isola nell’indifferenza cittadina(...)” (Gian Andrea Franchi, Linea d’Ombra)

Eppure pare difficile immaginare indifferenza nei confronti di persone che affrontano un percorso simile, soprattutto per la costanza con la quale ormai da anni percorrono questi luoghi.

Le condizioni in cui arrivano i migranti, in base alle interviste effettuate, sono facilmente riconducibili a ciò che hanno vissuto fino a quel punto: presentano i segni di numerose settimane di cammino, sono spesso senza scarpe e vestiti adeguati e spesso risultano in mancanza o scarsità di nutrimento da molto tempo. Gian Andrea Franchi di Linea d’Ombra afferma inoltre che:

“Tutti arrivano stremati fisicamente e con in genere gli arti inferiori con piccole ferite che però facilmente si infettano, anzi molto spesso sono infettate e quindi possono degenerare in malattie gravissime (...).”

Si evidenziano anche problemi legati alla mancanza di acqua potabile e di cibo. La sommatoria di tutte le situazioni che i migranti si trovano ad affrontare provoca un forte stress che si manifesta spesso con febbre, sintomo che al giorno d’oggi preoccupa maggiormente per la possibilità di positività al CoVid-19. Le associazioni intervistate ci riferiscono inoltre molti episodi di persone ferite dalla polizia di frontiera, si evidenziano cicatrici, ematomi e ulteriori segni lasciati dalle autorità sul confine e dai cani poliziotto. Il confine più pericoloso, in base ai dati di BVMN e alle testimonianze dei migranti, è sicuramente quello croato, anche se i maltrattamenti avvengono lungo tutta la rotta.

Dal punto di vista psicologico, Beatrice Sgorbissa (Strada Si.Cura) afferma:

“L’individuo migrante per definizione vive una vita traumatica per tutta una serie di motivi. Si dà per assodato che ogni persona che noi incrociamo, sta vivendo, è dentro un trauma, quindi è nel grande capitolo della salute mentale”

Molto spesso infatti i problemi legati al percorso traumatico portano a disturbi quali il disturbo da stress-post traumatico (PTSD²⁸), nonché a tutta una serie di problematiche connesse a più aspetti del viaggio: dal motivo della partenza, alle modalità di organizzazione del viaggio, ai sacrifici (soprattutto economici) per intraprenderlo e a tutto ciò che comporta affrontare un percorso simile, senza certezza sull’arrivo, in termini di tempo e luogo, né sulle condizioni.

2.1. Un resoconto territoriale: dal depotenziamento dell’accoglienza a una aumentata militarizzazione dei confini.

Il territorio confinario triestino nel corso del 2020 ha dunque registrato un depotenziamento dell’accoglienza, in particolare della primissima accoglienza; sono stati infatti tagliati i pochi servizi che vi erano, quali i dormitori e il centro informazioni, lasciando oneri e spazi alle associazioni di

²⁸ IPRS, *“Il-Il profilo di salute mentale dei richiedenti asilo e rifugiati”*, Maxima Libertas e Anna Maria Petta, associazione Crossing Dialogues, Roma, 11 maggio 2020, www.iprs.it/il-profilo-di-salute-mentale-dei-richiedenti-asilo-e-rifugiati/

volontariato attive sul territorio. Oltre alle associazioni da noi intervistate (Linea d’Ombra, Strada Si.Cura, Border Violence Monitoring Network e ASGI, che lavorano su piani differenti), lungo tutta la rotta balcanica esistono diverse realtà e organizzazioni che si occupano di prestare soccorso e aiutare i migranti da più punti di vista, medico, sociale, psicologico, giuridico. Tutte giocano un ruolo essenziale e troppo spesso sottovalutato, sopperendo alle mancanze di sistemi di accoglienza non adeguati e denunciando le gravi violazioni che vedono tutti i giorni.

Parallelamente all’indebolimento dell’accoglienza, è stato inoltre attuato un forte potenziamento dei confini, con una dispiegata militarizzazione del territorio, sia nelle zone di confine, sia nelle aree urbane attraverso l’operazione “Strade Sicure”. Annesso al rafforzamento delle frontiere, è emersa una sistematicità nell’esecuzione delle pratiche di riammissione e una conferma dell’esistenza e l’esecuzione persistente dei respingimenti a catena al di fuori dell’Unione Europea. Incremento delle riammissioni che viene confermato dai dati finora registrati per l’anno 2020 e dalla comparazione di essi con i due anni precedenti. A tal proposito, nelle ultime settimane si sono moltiplicate le denunce in merito ai soprusi che subiscono i migranti lungo la rotta e finalmente qualcosa sembra muoversi: l’Agenzia UE per i diritti fondamentali si definisce pronta per monitorare la polizia sui confini della rotta²⁹. Il confine italo-sloveno verrà sottoposto a sorveglianza così come i confini sloveni e croati, territori che i migranti cercano di oltrepassare e dai quali vengono sistematicamente respinti.

Ciò che non sembra essere ancora affrontata adeguatamente è la strutturalità e l’attualità del fenomeno migratorio. Gian Andrea Franchi (di Linea d’Ombra) spiega chiaramente questa problematica:

“Il fenomeno migratorio è un fenomeno strutturale che manifesta le condizioni di invivibilità in varie parti del mondo, questo avviene anche in diversi paesi occidentali, anche in un paese come l’Italia, aggravata dal Covid, dimostra che la struttura sociale sta diventando sempre più fatiscente. Questo è un aspetto fondamentale, per cui occuparsi di migranti non è occuparsi di un fenomeno tra tanti ma è occuparsi di uno dei fenomeni centrali del nostro tempo”.

Le migrazioni che interessano ormai da tempo il territorio del Friuli Venezia Giulia sono un elemento facente parte dell’oggi e per questo motivo devono essere trattate come tali, ovvero come fenomeno strutturale e non come fenomeno “di passaggio”. Le attuali politiche devono adattarsi al fenomeno, poiché le soluzioni temporanee ed emergenziali che persistono in Italia, come in altri Paesi europei, non risolvono e non miglioreranno le condizioni di ricezione, accoglienza e gestione dei migranti.

Le riammissioni e i respingimenti a catena non forniscono una soluzione, bensì peggiorano la condizione di vita di chi si sta muovendo, violando leggi di diritto interno italiano ed internazionale, come spiegheremo nel paragrafo successivo.

²⁹ Avvenire, “Abusi sui migranti della rotta balcanica , scende in campo l’UE”, 20 dicembre 2020, www.avvenire.it/attualita/pagine/a-trieste-tra-chi-cura-le-ferite-reportage-migranti

3. La normativa di riferimento

L'intento di questo paragrafo è fare un'analisi degli aspetti normativi che caratterizzano la pratica dei respingimenti illegali. La fase iniziale della ricerca ha previsto lo studio della normativa di riferimento, indagando inizialmente ciò che supporta la pratica dei respingimenti, per poi andare a comprendere quali sono invece le fonti normative che supportano la tesi di illegittimità. Il nostro gruppo di ricerca ha effettuato un'intervista con le avvocate di ASGI Anna Brambilla e Caterina Bove, entrambe impegnate dal 2015 nello studio e nell'impugnazione delle pratiche di respingimenti illegali. Le interviste, svolte attraverso una serie di quesiti, sono state effettuate in funzione di comprendere se la ricerca avesse affrontato in maniera corretta e completa dal punto di vista normativo, il tema centrale dei respingimenti illegali, cercando di approfondire meglio dinamiche e prassi attuate.

Il paragrafo verrà suddiviso in due parti principali, una prima legata agli aspetti che legittimano la pratica dei respingimenti ed una seconda che tenta di comprendere i vari livelli di illegittimità. Il fine è dare una panoramica breve ma esaustiva di quelli che sono i principali elementi normativi da affrontare quando si parla di respingimenti illegali, cercando di comprendere se i presupposti della ricerca e la teoria di fondo che l'hanno guidata, trovano adeguati fondamenti di realtà e veridicità, attraverso le testimonianze raccolte durante l'intervista alle avvocate ASGI.

3.1 Analisi della normativa che regola le c.d. riammissioni informali

Premessa importante per comprendere questa ricerca fin dalle sue basi è innanzitutto il chiarimento di una questione semantica. La ricerca tratta di respingimenti illegali, ma nella normativa interna che li regola vengono definiti riammissioni informali. Il motivo è semplice, come spiega l'avv. Bove:

“La riammissione è quella che avviene in territori europei sulla base di accordi tra stati membri, il respingimento è quello che avviene al di fuori dell'Unione Europea.”

Come chiarisce l'avv. Bove, è legittimo però definire le riammissioni informali al confine tra Italia e Slovenia, due paesi dell'Unione Europea, come respingimenti illegali poiché:

“La riammissione che avviene in Slovenia [...] non finisce lì, ma è parte di un meccanismo di riammissione a catena che poi espelle la persona dall'Unione Europea. Per cui la respinge in Bosnia o in Serbia, consegnandola ed esponendola al rischio quasi certo di torture e violenze in Croazia, e poi in una situazione di abbandono morale e materiale in Bosnia e in Serbia.”

Di conseguenza le riammissioni informali di persone migranti che effettua l'Italia verso la Slovenia, se analizzate nel contesto più generale del meccanismo di riammissioni a catena, si tramutano a tutti gli effetti in respingimenti ed è questa la principale motivazione per cui la nostra ricerca li definisce tali.

Le procedure di riammissioni informali poste in essere dallo Stato italiano, così come da altri paesi dell'Unione Europea, nei confronti di persone provenienti da paesi terzi sono guidate da un quadro giuridico decisamente poco solido. L'intero strumento legislativo che regola le procedure di riammissioni informali in Italia, si riferisce infatti ad un accordo bilaterale tra la Repubblica Italiana e

la Repubblica di Slovenia firmato a Roma il 3 settembre 1996. Questo documento contiene previsioni, accordi e strumenti organizzativi per favorire la riammissione sul territorio dei due Stati, sia di cittadini di uno dei due Stati parte, sia di cittadini di Stati terzi. Nell'art.6 viene specificato il carattere del tutto informale che devono avere queste tipologie di riammissioni: esse infatti non prevedono l'emanazione di un provvedimento scritto amministrativo né di un provvedimento che attribuisca l'imputazione di un reato. La persona viene respinta con la motivazione che il suo ingresso o la sua permanenza nel territorio nazionale è ritenuta irregolare.³⁰ Tale accordo contiene previsioni e strumenti organizzativi per favorire la riammissione e rendere più speditive le procedure, delinea in aggiunta i soggetti passibili di procedura di riammissione, inserendo al loro interno anche i richiedenti asilo. Sono compresi inoltre dei parametri tali per cui in determinate circostanze una persona può essere riammessa, tra cui il rintracciamento ed il conseguente fermo entro 10 Km dalla linea di confine o entro le ventiquattro ore dal passaggio irregolare alla frontiera.³¹

Ricordiamo che gli accordi bilaterali sono atti di impegno politico tra due parti consenzienti, in questo caso lo Stato italiano e lo Stato sloveno. Da quanto si evince nell'art.80 della Costituzione della Repubblica italiana gli accordi bilaterali sono soggetti all'obbligo di ratifica attraverso apposita legge di recepimento altrimenti non acquisiscono la loro validità in termini giuridici, e ad ogni modo tali accordi non possono derogare norme di fonte primaria dell'ordinamento giuridico italiano ed europeo.³² Proprio analizzando questo articolo della Costituzione italiana possiamo comprendere quanto il sistema giuridico che regola le riammissioni informali sia debole e poco solido, dato che si basa su un accordo del 1996 che non è mai stato ratificato. Ciò è confermato anche dalle avvocate ASGI, che individuano la mancata ratifica come prima macro area di illegittimità di tale pratica. Se invece osserviamo nel concreto il meccanismo delle riammissioni informali, possiamo comprendere quanto nella realtà dei fatti si tratti di una procedura consolidata e attuata secondo regolamenti interni e precise direttive, attraverso l'utilizzo dello strumento dei controlli di polizia.

La domanda che sorge spontanea è: come si riesce a mantenere un accordo bilaterale mai ratificato, come unica linea guida di uno strumento utilizzato dichiaratamente come primario nel governo dei flussi migratori? Questa procedura è stata progressivamente legittimata da una inappropriata interpretazione di leggi internazionali - e dalla conseguente erronea implementazione delle stesse - e da norme nazionali che forniscono gli strumenti per l'attuazione delle riammissioni, senza esplicitarne l'utilizzo specifico. Inoltre tale procedura è sostenuta da dichiarazioni di indirizzo politico, da dichiarazioni di amministratori, nazionali e locali, da direttive nazionali e dalle prefetture di Gorizia, Trieste e Udine.

Partendo dall'Accordo di Schengen del 1985 - effettivo strumento di regolamentazione degli spostamenti di cittadini europei ed extra europei all'interno dell'Unione Europea - notiamo come viene introdotto il meccanismo delle riammissioni attraverso l'utilizzo di accordi bilaterali tra paesi dell'Unione, dando un quadro iniziale molto vago, sostanzialmente incompleto e di facile fraintendimento.

³⁰ASGI, *Riammissioni informali e rotta balcanica: lettera aperta al Governo e UNHCR*, 4 agosto 2020, <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/rotta-balcanica-risposta-dichiarazioni-governo/>

³¹Accordo bilaterale Repubblica Italiana e Repubblica di Slovenia, 3 settembre 1996, http://itra.esteri.it/Ricerca_Documenti/wfrmRicerca_Documenti.aspx

³²Costituzione della Repubblica italiana, parte II, titolo I, sezione II, art.80, https://www.senato.it/1025?sezione=127&articolo_numero_articolo=80#:~:text=Le%20Camere%20autorizzano%20con%20legge%20la%20ratifica%20dei%20trattati%20internazionali%20%5Bcfr.&text=8%5D%20che%20sono%20di%20natura,%20modificazioni%20di%20leggi%20%5Bcfr

Fonte normativa europea più specifica per le riammissioni informali è la Direttiva 2008/115/CE, detta Direttiva Rimpatri. Tale direttiva tratta il tema dei rimpatri verso il paese di origine per tutti i cittadini di Stati terzi che soggiornano in maniera irregolare nel territorio europeo, regolamentando la prassi e stabilendo una serie di tutele, compreso il diritto ad un ricorso effettivo rispetto al provvedimento di espulsione. Tratta il tema delle riammissioni nell'art.6 comma 3 dichiarando che “gli Stati membri possono astenersi dall'emettere una decisione di rimpatrio nei confronti di un cittadino di un paese terzo il cui soggiorno nel loro territorio è irregolare qualora il cittadino in questione sia ripreso da un altro Stato membro in virtù di accordi o intese bilaterali vigenti alla data di entrata in vigore della presente direttiva”³³. È previsto quindi che una volta valutata inidonea la richiesta di protezione internazionale di un cittadino extraeuropeo, questi possa essere riammesso in altro Stato membro in virtù di accordi bilaterali, ed il secondo Stato dovrà occuparsi dell'eventuale rimpatrio o riesamina della domanda di asilo. In questo caso l'Unione Europea legittima quindi le riammissioni, nel rispetto però della normativa che tutela i diritti dell'individuo, specialmente in relazione al diritto di richiedere asilo e alla possibilità di appellarsi alla decisione di riammissione. Questi ultimi due aspetti non sono previsti dall'accordo bilaterale tra Italia e Slovenia del 1996, soprattutto a causa del carattere informale delle riammissioni: non è infatti previsto l'obbligo di emanare alcun provvedimento scritto e di conseguenza viene concretamente impedita un'eventuale impugnazione dello stesso; è inoltre contemplata anche la possibilità di riammettere persone che fanno richiesta esplicita di asilo.

La legge nazionale che tende a rinforzare il meccanismo delle riammissioni informali, è la legge di cooperazione transfrontaliera di polizia, 7 aprile 2011, n. 60, ratifica dell'accordo bilaterale tra Repubblica italiana e Repubblica di Slovenia del 2007. Si tratta di una dichiarazione di collaborazione nel fronteggiare diversi comportamenti illeciti che possono verificarsi lungo il confine tra i due Stati, ma nel concreto si tratta di una dichiarazione di stretta collaborazione tra polizie frontaliere per contrastare il fenomeno dell'immigrazione ritenuta illegale, dando gli strumenti per attuare le riammissioni informali. Anche l'avv. Brambilla sostiene tale tesi, infatti afferma che:

“La riammissione è fortemente connessa al controllo di polizia, perché si viene riammessi dopo essere stati fermati, sottoposti ad un controllo di polizia, identificati e dopo aver accertato l'irregolarità ed il fatto che si è varcato il confine. Per questo motivo l'accordo di riammissione e la legge di collaborazione tra le forze di polizia italo-slovena in questo caso sono in qualche modo connessi.”

Nell'ottica di espansione ed ampliamento dei controlli di polizia alla frontiera troviamo anche il terzo strumento, l'operazione Strade Sicure: l'avv. Brambilla afferma infatti che *“l'operazione ha influito sul numero di respingimenti”*, violando deliberatamente il Codice di Frontiere Schengen, poiché va ad ampliare le forze militari e di polizia alle zone di confine, con i conseguenti controlli serrati, dando sostanza e concretezza al ripristino delle frontiere ed alle procedure di riammissione informale.

Col tentativo di colmare la scarsa rilevanza legislativa che caratterizza la procedura delle riammissioni informali, numerose sono state le dichiarazioni di politici e membri delle amministrazioni. Prima tra tutte citiamo l'attuale Ministro dell'Interno Lamorgese che durante una visita a Trieste nel settembre 2020, ha dichiarato: *“Le procedure informali di riammissione in Slovenia vengono applicate nei confronti dei migranti rintracciati a ridosso della linea confinaria italo-slovena anche qualora sia manifestata l'intenzione di richiedere protezione internazionale”*³⁴,

³³ Direttiva 2008/115/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32008L0115>

³⁴ Il Manifesto, *Confine italo-sloveno: «Respinti anche i richiedenti asilo»*, 29 luglio 2020, <https://ilmanifesto.it/confine-italo-sloveno-respinti-anche-i-richiedenti-asilo/>

chiarendo che nessun diritto di asilo viene negato poiché questo è garantito “a prescindere dallo Stato individuato quale competente ad esaminare la domanda” e dichiarando inoltre che “non può essere consentito allo straniero, pur bisognoso di protezione ed aiuto, di scegliere il Paese in cui essere eventualmente accolto”³⁵.

Sullo stesso piano il sottosegretario del Ministero dell’Interno, Achille Variati, ha risposto ufficialmente a seguito di una interrogazione parlamentare rispetto al tema delle riammissioni informali, dichiarando che “le procedure informali di riammissione in Slovenia vengono applicate nei confronti dei migranti rintracciati a ridosso della linea confinaria italo-slovena, quando risulti la provenienza dal territorio sloveno, anche qualora sia manifestata l’intenzione di richiedere protezione internazionale [...] L’esecuzione di tale tipologia di riammissione non comporta la redazione di un provvedimento formale, applicandosi per prassi consolidata le speditive procedure previste dal relativo accordo di riammissione, siglato tra Italia e Slovenia il 3 settembre 1996 [...] Tengo a precisare come a tutti gli stranieri irregolari rintracciati vengano fornite, con l’ausilio di un interprete, informazioni sulla possibilità di richiedere protezione internazionale. [...] Qualora ricorrano i presupposti per la richiesta di riammissione e la stessa venga accolta dalle Autorità slovene non si provvede all’invito in Questura per la formalizzazione dell’istanza”³⁶.

E’ utile specificare inoltre come le amministrazioni locali dei territori italiani di confine con il territorio sloveno, abbiano tentato di dare più forma e giustificazione a questa prassi consolidata che non trova sufficiente supporto legislativo. L’attuale Vicesindaco di Trieste Paolo Polidori ha dichiarato apertamente che bisogna “espellere come tutti gli altri Stati che si preoccupano della propria protezione interna.” E ha proseguito: “Dobbiamo dare l’ordine di respingere, in modo che non una sola persona possa attraversare i nostri confini. L’unica politica giusta nei confronti di questo problema è l’uso dei pushback^{37,38}. Lo stesso Prefetto di Trieste Valerio Valenti ha inoltre specificato: “Tutto si muove nella scia dell’interlocuzione avvenuta [...] tra i vertici dei ministeri dell’Interno di Italia e Slovenia, nel corso della quale è stata condivisa l’esigenza di implementare le attività di controllo e semplificare l’applicazione delle procedure per le riammissioni, con particolare riferimento a quelle cosiddette informali, in un contesto di rinnovata collaborazione”³⁹.

Dalle lacune normative a riguardo, si evince come la procedura delle riammissioni informali in termini legali risulti ancora molto confusa e poco chiara, guidata nella pratica attuativa da accordi bilaterali e direttive nazionali non vincolanti in termini giuridici. Si tratta però di una pratica sempre più consolidata, composta da macro violazioni normative, che colpisce i diritti fondamentali di sempre maggior individui. Inizialmente nascosta e taciuta, negli ultimi anni tale procedura è entrata nel dibattito pubblico e politico, con un sostanziale appoggio e difesa da parte degli organi legislativi ed esecutivi. Nonostante il carattere non vincolante e la mancanza di una legge di ratifica all’accordo bilaterale tra Italia e Slovenia del 1996, l’organo legislativo non ha più preso in considerazione la materia delle riammissioni informali causando un sostanziale vuoto normativo. Tale vuoto lascia grande libertà di interpretazione e di attuazione delle procedure di riammissione informale, che avvengono in effetti con metodi e pratiche consolidate e tendono sempre più ad affermarsi attraverso la loro stessa applicazione, anziché attraverso un sistema di norme regolamentanti.

³⁵ Il Manifesto, *Confine italo-sloveno: «Respinti anche i richiedenti asilo»*, 29 luglio 2020, <https://ilmanifesto.it/confine-italo-sloveno-respinti-anche-i-richiedenti-asilo/>

³⁶ Ministero dell’Interno, Risposta ad interpellanza onorevole Magi, <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/08/Risposta-interpellanza-rota-balcenica.pdf>

³⁷ “Push-back” è un altro termine per definire i respingimenti illegali

³⁸ Ministero dell’interno, Comunicato stampa 15 maggio 2020, <https://www.interno.gtaov.it/it/notizie/trieste-implementati-i-controlli-e-semplificate-riammissioni-immigrati-irregolari>

³⁹ Ministero dell’interno, Comunicato stampa 15 maggio 2020, <https://www.interno.gtaov.it/it/notizie/trieste-implementati-i-controlli-e-semplificate-riammissioni-immigrati-irregolari>

3.2 Analisi della normativa che viene violata

Per avere un quadro generale di quanto la pratica delle riammissioni informali sia illegittima, partiamo dal fatto che all'interno della Convenzione di Ginevra per i Diritti dei Rifugiati del 1951, sottoscritta da tutti i paesi UE, viene sancito all'art.33 il divieto di respingimento (principio di non-refoulement). Il principio di non-refoulement è uno dei pilastri del diritto internazionale, norma accettata da tutta la comunità internazionale, e non può essere derogato da una qualsiasi legge nazionale o accordo bilaterale. Secondo tale principio è vietato espellere o respingere un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate per motivi di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un gruppo sociale o opinioni politiche. Come abbiamo già affrontato, la riammissione dall'Italia alla Slovenia è solo una piccola parte di un meccanismo di respingimenti a catena, che, attraverso l'uso della forza, espelle di fatto la persona interessata fuori dell'Europa. All'art.32 della Convenzione di Ginevra troviamo la normativa riguardante le espulsioni. In particolare al comma I dell'art.32 leggiamo che: "Gli Stati Contraenti possono espellere un rifugiato che risiede regolarmente sul loro territorio soltanto per motivi di sicurezza nazionale o d'ordine pubblico"⁴⁰. Inoltre al comma II si specifica: "Il rifugiato deve, se motivi impellenti di sicurezza nazionale non vi si oppongono, essere ammesso a giustificarsi, a presentare ricorso e a farsi rappresentare a questo scopo davanti a un'autorità competente o davanti a una o più persone specialmente designate dall'autorità competente"⁴¹.

Da questi due articoli si evince come la creazione e progressiva legittimazione dello strumento delle riammissioni informali in Italia ed in tutta Europa risulta in netto contrasto con quanto enunciato nella Convenzione. Un meccanismo come si configura quello delle riammissioni informali risulta sempre illegittimo e illegale, poiché non consente alla persona di presentare domanda di asilo o di appellarsi e richiedere ricorso contro la decisione di riammissione. Come spiega l'avv. Brambilla, questo aspetto configura la seconda macro area di illegittimità poiché:

"L'accordo di riammissione anche se non prevede un'eccezione per i richiedenti asilo, non può applicarsi ai richiedenti, perché lo status di rifugiato diventa nel momento in cui sei richiedente asilo."

All'interno della CEDU (Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo), troviamo i principi guida sul governo delle migrazioni e i diritti appartenenti alle persone. Nella Convenzione viene esplicitato il divieto di espellere o estradare qualcuno verso luoghi dove i diritti umani sanciti potrebbero essere violati, seguendo sempre quello che è il principio di non refoulement. All'art.13 si enuncia che "ogni persona i cui diritti e le cui libertà riconosciuti nella presente Convenzione siano stati violati, ha diritto a un ricorso effettivo davanti a un'istanza nazionale, anche quando la violazione sia stata commessa da persone che agiscono nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali"⁴². In questo particolare articolo possiamo riconoscere una delle macro violazioni normative principali che il meccanismo delle riammissioni informali provoca. Il non garantire ad una persona la possibilità di ricorso rispetto alla procedura di riammissione si configura come una grave violazione di diritto, in quanto al migrante non vengono attribuiti pari diritti e dignità rispetto a quelli di un qualunque cittadino.

⁴⁰ Convenzione di Ginevra del 1951, https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf

⁴¹ Convenzione di Ginevra del 1951, https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf

⁴² European Convention on Human Rights, https://www.echr.coe.int/documents/convention_ita.pdf

Cogliamo gravi violazioni anche se analizziamo il Regolamento di Dublino III. Nello specifico all'art.3 troviamo le disposizioni in merito al diritto di asilo, "Gli Stati membri esaminano qualsiasi domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un paese terzo o da un apolide sul territorio di qualunque Stato membro, compreso alla frontiera e nelle zone di transito. [...] Quando lo Stato membro competente non può essere designato sulla base dei criteri enumerati nel presente regolamento, è competente il primo Stato membro nel quale la domanda è stata presentata"⁴³. Il Governo italiano giustifica il non prendere in considerazione la richiesta di asilo, spiegando che i migranti sono già stati identificati da uno dei paesi di arrivo e specificando che non è possibile scegliere di fatto dove poter fare richiesta di asilo. Quindi, se la persona viene rintracciata sul territorio di confine italiano è presumibile un attraversamento del territorio sloveno e di conseguenza la competenza della richiesta spetta al primo paese di transito, utilizzando una logica interpretativa di estensione ed ampliamento del Codice di Frontiere Schengen che caratterizza il sistema di riammissioni a catena. Questi due ultimi aspetti vengono comunque smentiti dalla seconda parte dell'art. 3 del Regolamento di Dublino III che citiamo testualmente, "qualora sia impossibile trasferire un richiedente verso lo Stato membro inizialmente designato come competente in quanto si hanno fondati motivi di ritenere che sussistono carenze sistemiche nella procedura di asilo e nelle condizioni di accoglienza dei richiedenti in tale Stato membro, che implicino il rischio di un trattamento inumano o degradante ai sensi dell'articolo 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, lo Stato membro che ha avviato la procedura di determinazione dello Stato membro competente prosegue l'esame dei criteri di cui al capo III per verificare se un altro Stato membro possa essere designato come competente. Qualora non sia possibile eseguire il trasferimento a norma del presente paragrafo verso un altro Stato membro designato in base ai criteri di cui al capo III o verso il primo Stato membro in cui la domanda è stata presentata, lo Stato membro che ha avviato la procedura di determinazione diventa lo Stato membro competente"⁴⁴. Ciò implica che la riammissione informale di persone migranti dall'Italia alla Slovenia sia illegittima poiché in Slovenia, in Croazia e in Bosnia-Erzegovina, queste persone sono vittime di violenze e abbandonate in un generale contesto di scarsa accoglienza e scarso rispetto della procedura per la richiesta di asilo.

In violazione anche dell'art.4 del Regolamento di Dublino III, alla persona sottoposta alla procedura di riammissione informale non viene fornita nella maggior parte dei casi una adeguata spiegazione di ciò che sta subendo, sia in Italia che negli altri paesi della rotta balcanica. Sono presenti anche segnalazioni rispetto alla violazione dell'art.6 dello stesso Regolamento, poiché sembra che numerosi minori, specialmente nei paesi balcanici, siano sottoposti alla pratica dei respingimenti, in completa violazione del loro status che dovrebbe tutelare la loro specifica condizione di minore età.⁴⁵

Lo stesso Codice Frontiere Schengen, risulta violato in alcuni suoi articoli. All'art.4 troviamo il chiarimento che "conformemente ai principi generali del diritto unionale, le decisioni adottate ai sensi del presente regolamento devono essere adottate su base individuale"⁴⁶. Ciò implica il fatto di non poter effettuare respingimenti collettivi e di valutare caso per caso la storia della persona. Aspetto quest'ultimo non previsto all'interno della regolamentazione sulle riammissioni informali, che permette di attuare respingimenti collettivi senza valutare specificità ed individualità della persona. Nell'art.14 comma II possiamo notare come il principale carattere di informalità delle riammissioni

⁴³Regolamento (UE) n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32013R0604>

⁴⁴ Ministero dell'Interno, Risposta ad interpellanza Onorevole Magi, <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/08/Risposta-interpellanza-rotta-balcanica.pdf>

⁴⁵ Ministero dell'Interno, Risposta ad interpellanza onorevole Magi, <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/08/Risposta-interpellanza-rotta-balcanica.pdf>

⁴⁶ Regolamento (UE) 2016/399 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 marzo 2016, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32016R0399&from=LT#d1e585-1-1>

sia del tutto illegittimo poiché “Il respingimento può essere disposto solo con un provvedimento motivato che ne indichi le ragioni precise”⁴⁷. Per come si configura la pratica delle riammissioni, con specifico carattere di misura speditiva ed informale, risulta una pratica del tutto illegale ed illegittima, che utilizza una prassi che non garantisce adeguate garanzie procedurali per il rispetto dei diritti della persona.

Il Codice di Frontiere Schengen, inoltre, prevede che le frontiere interne e i conseguenti controlli possano essere ripristinati strettamente per gravi motivi di sicurezza nazionale. In Italia le frontiere interne non sono mai state ripristinate ufficialmente, violando la procedura all’art. 25 del Codice, poiché di fatto l’Italia continua ad eseguire controlli sistematici alla frontiera italo-slovena, implementando il personale e le risorse per effettuarli. L’avv. Bove individua questa come la terza macroarea di violazione di diritto ed aggiunge inoltre che anche se i controlli alla frontiera interna vengono ripristinati ufficialmente, di illegittimo c’è anche:

“Tutto l’aspetto del trattenimento e accompagnamento forzato alla frontiera, perché comunque se tu mi stai trattenendo anche per poche ore, [...] e poi mi riporti sempre forzatamente in Slovenia, tu stai esercitando su di me una forza limitante della libertà personale senza che nessun giudice ti abbia dato questo potere, quindi tu mi stai facendo un trattenimento e un respingimento forzato senza che nessun giudice abbia convalidato questa operazione, quindi questo viola l’art. 14 di Schengen.”

Veniamo ora all’obiettivo principale della nostra ricerca, ovvero trattare i respingimenti illegali che l’Italia attua, per cercare di comprendere quanto essi siano di fatto pratiche sistematiche e sedimentate tra le procedure di governo dei flussi migratori a livello europeo. In questo senso l’avv. Brambilla ci dà una risposta chiara ed esaustiva dichiarando durante l’intervista che attraverso l’analisi delle politiche che stanno alla base del fenomeno dei respingimenti illegali:

“Si evince una chiara volontà da parte di molti, quantomeno di utilizzare questi accordi di riammissione per eludere il diritto dell’Unione Europea. Sono abbastanza convinta che questo uso presuppone una strategia precisa di eludere delle disposizioni europee che richiederebbero troppe garanzie, troppi diritti, meccanismi e tempi più complessi, quindi che ci sia una strategia europea.”

Quindi il processo di analisi effettuato nella ricerca, non solo ha individuato una progressiva legittimazione ed incremento di questa pratica nel contesto italiano e balcanico, ma una vera e propria strategia europea non dichiarata nel governo dei flussi migratori, che vede come protagonista l’utilizzo dello strumento delle riammissioni e dei respingimenti.

Attendendo che in un futuro la normativa europea ed interna italiana, si esprima più chiaramente in merito a tali accordi di riammissione, nella speranza che cerchi di eliminare queste pratiche anziché ulteriormente legittimarle, rimane da chiedersi quale possa essere un modo per tentare di limitarne l’utilizzo. Le avvocate ASGI rispondono a questo quesito affermando che il modo migliore per cercare di modificare le politiche a riguardo è impugnare tale pratica davanti ai tribunali nazionali e alle corti europee, per far risaltare e riconoscere a tutti gli effetti che le riammissioni e i respingimenti sono nella loro attuazione e regolamentazione del tutto illegittimi.

In questo senso le avvocate Anna Brambilla e Caterina Bove si stanno battendo per cercare di limitare l’utilizzo spregiudicato dei respingimenti illegali. Attualmente hanno presentato un ricorso cautelare

⁴⁷ Regolamento (UE) 2016/399 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 marzo 2016, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32016R0399&from=LT#d1e585-1-1>

davanti al Tribunale di Roma, per il caso di un ragazzo pakistano, che una volta attraversato il confine italo-sloveno e rintracciato dalla polizia italiana, ha espresso chiaramente la volontà di richiedere asilo, senza di fatto essere ascoltato. Il ragazzo è stato quindi riammesso nel giro di poche ore in Slovenia, successivamente in Croazia, dove ha subito violenze da parte delle forze di polizia e respinto in conclusione in Bosnia, dove tutt'ora si trova.⁴⁸

Le corti nazionali ed europee si stanno già esprimendo a sfavore della pratica dei respingimenti ed a favore della difesa del diritto europeo. La politica e gli organi amministratori invece si muovono in senso opposto, cercando in tutti i modi di proteggere e legittimare tale pratica, continuando ad attuarla violando deliberatamente la normativa. Tale processo di legittimazione si sviluppa attraverso la creazione di un diritto parallelo formato da direttive nazionali ed accordi bilaterali che vengono utilizzati come fonti di diritto primario, quando di fatto hanno carattere non vincolante ed in ogni caso non dovrebbero derogare, come invece fanno, fonti di diritto primario.

⁴⁸ In merito a questa impugnazione si è espresso in data 21/01/2021 il Tribunale di Roma, che ha condannato il Viminale per aver esposto consapevolmente le persone, tra cui richiedenti asilo, a “trattamenti inumani e degradanti” lungo la rotta balcanica e a “torture” in Croazia. Ne parla in questo articolo su Altreconomia l'avv. Bove, co-autrice del ricorso: <https://altreconomia.it/i-respingimenti-italiani-in-slovenia-sono-illegittimi-condannato-il-ministero-dellinterno/>

Conclusioni

Nella precedente analisi e ricerca abbiamo cercato di riportare una panoramica della situazione e delle pratiche in atto lungo la cosiddetta rotta balcanica. Alla luce di una aumentata implementazione di azioni violente, discriminanti, escludenti ed illegali lungo i confini dei territori dei Balcani, risulta sempre più palese l'agenda politica che sottende questa situazione. Come dimostrano le numerose ricerche, report e dossier sull'argomento, da anni l'Unione Europea sta agendo seguendo una precisa modalità di gestione dei flussi migratori: il rafforzamento dei confini esterni, lo smantellamento dei sistemi di accoglienza, la detenzione all'interno di campi, l'esternalizzazione delle frontiere sono tutte prassi sempre più consolidate, frequenti e normalizzate.

Rivolgendo l'attenzione alla situazione in atto sul confine italo-sloveno, abbiamo analizzato gli avvenimenti e il contesto territoriale e grazie a testimonianze e interviste fatte a testimoni privilegiati è emersa la complessità e strutturalità del fenomeno. Le cosiddette "riammissioni informali" attuate lungo il confine italo-sloveno, che nell'ultimo anno sono aumentate enormemente, non sono altro che respingimenti illegali, che violano norme internazionali. La precaria legittimazione legale proposta dalle autorità italiane decade infatti quando si inquadra il fenomeno nel contesto più ampio della rotta balcanica e della gestione dei confini esterni europei: tali pratiche sono solo uno dei punti di una lunga catena di respingimenti che vengono attuati a danno delle persone in transito in quei territori. Come descritto nel corso della ricerca, la stragrande maggioranza delle persone riammesse dall'Italia verso la Slovenia viene successivamente respinta in Croazia e a catena in Bosnia-Erzegovina, da dove probabilmente arrivava.

Diego Saccora, dell'associazione Lungo la rotta balcanica⁴⁹, in una intervista che abbiamo condotto al termine della ricerca ci ha confermato ciò che è anche emerso dalle nostre analisi: *"La sistematicità la vedi su più frontiere e in più tempo: è da almeno 5 anni che si riscontrano respingimenti ed è da almeno 5 anni che li riscontriamo negli stessi luoghi, ma anche su confini diversi."* Non si tratta infatti di comportamenti e pratiche episodiche, isolate, prerogativa di un solo Paese o di un singolo poliziotto, ma di azioni coordinate, strutturate e consolidate, parte sistematica della gestione dei confini esterni europei. Interessante sarebbe tracciare paralleli e analizzare punti in comune, tattiche e modalità operative utilizzate sulle varie frontiere europee, mostrando le collaborazioni che si innescano e gli schemi simili attuati.

Un ulteriore elemento di complessità, emerso nell'analisi, è dato dalla situazione di emergenza sanitaria che ha caratterizzato l'anno 2020. In diversi contesti e situazioni⁵⁰ la pandemia di CoVid-19 è diventata un pretesto per militarizzare territori, aumentare controlli e diminuire le libertà di richiedenti asilo e migranti. Anche il contesto del confine italo-sloveno dimostra questa tendenza: nel corso del 2020 in questi territori si sono infatti acuiti i controlli, con una crescente securitarizzazione della frontiera, e i respingimenti hanno subito un'impennata radicale.

⁴⁹ Per ulteriori informazioni sull'associazione Lungo la rotta balcanica, <https://lungolarottabalcanica.wordpress.com/>

⁵⁰ Molte situazioni sono state raccontate e denunciate su diverse testate e reportage. Alcuni di questi sono consultabili ai seguenti link: https://www.meltingpot.org/Non-ci-guarda-piu-nessuno-detenzione-migrante-e-Covid-19-in.html#.X_WbgulKg_U
<https://www.medicinsenzafrontiere.it/news-e-storie/news/covid19-grecia-migranti-moria/>
https://www.meltingpot.org/La-Grecia-sta-utilizzando-il-Coronavirus-come-arma-contro-i.html#.X_WcMOIKg_U
<https://medium.com/are-you-syrious/ays-special-from-greece-militarisation-a-tendency-in-2020-891a2e95b8b5>

Di fronte a una simile situazione, che vede violazioni e violenze a danno di persone detentrici di diritti ormai diventare l'ordine del giorno, è necessario spingere per una riscrittura profonda, strutturata e trasversale delle politiche migratorie europee. Da un lato fondamentale è l'azione legale, che ad oggi avvocate e avvocati di ASGI stanno utilizzando in contrasto a queste pratiche ma che potrebbe avere un'efficacia solo in un lasso di tempo molto ampio; dall'altro essenziale è anche l'attività, l'impegno e la presenza di organizzazioni, associazioni e attiviste/i che cercano di sensibilizzare e far conoscere ciò che succede e che continuano ad agire in tutela e in supporto delle soggettività in transito che attraversano questi territori.